

Rassegna Stampa

di Lunedì 11 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
29	Italia Oggi	09/05/2026	<i>Ingegneri e geologi, ok ai nuovi bandi tipo Anac</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
22	Italia Oggi	09/05/2026	<i>Piano Casa, labirinto di calcoli (A.Ciccia Messina)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+24	Il Sole 24 Ore	10/05/2026	<i>EDITORIA NONNO ARNOLDO INCANTATORE (L.Tremolada)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Italia Oggi	09/05/2026	<i>Casse, interventi per pensioni congrue (S.D'alessio)</i>	6
1+4/5	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	09/05/2026	<i>Viaggio nelle pensioni dei professionisti (M.Frisone)</i>	7
Rubrica Professionisti				
1+2	Il Sole 24 Ore	09/05/2026	<i>Pagamenti Pa, piu' flessibilita' sui debiti fiscali degli autonomi (G.Parente/M.Mobili)</i>	12
31	Italia Oggi	09/05/2026	<i>La consulenza resta libera (L.Basile)</i>	14
Rubrica Fondi pubblici				
1+24	Il Sole 24 Ore	09/05/2026	<i>Iperammortamento, l'acconto del 20% va versato per ogni singolo bene (R.Lenzi)</i>	15



Ingegneri e geologi, ok ai nuovi bandi tipo Anac

Risolvere i dubbi interpretativi rimasti aperti dopo la riforma del Codice dei contratti pubblici, in particolare su requisiti di partecipazione ai bandi, idoneità professionale e applicazione dei premi di accelerazione e dell'anticipazione dei corrispettivi. Queste le finalità del nuovo bando tipo 2/2025, aggiornato dall'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) a seguito dell'adozione della delibera n. 153/2026. A darne notizia il Consiglio nazionale degli ingegneri e quello dei geologi, con una nota diffusa ieri.

Come riportato dai due Consigli nazionali, i principali chiarimenti dell'Anac riguardano:

- i criteri di calcolo dell'importo posto a base di gara e dell'importo stimato dell'appalto;
 - i requisiti di partecipazione, di idoneità professionale e di capacità tecnica, ponendo particolare attenzione sulla composizione del gruppo di lavoro e sul riconoscimento delle esperienze maturate in tutta la vita professionale;
 - l'avvalimento relativo ai requisiti professionali;
 - le modalità di affidamento delle prestazioni rientranti nei lavori connessi, tra cui quelli per le indagini geognostiche, i rilevamenti topografici, le indagini strutturali e gli scavi archeologici;
 - i sistemi di calcolo della cauzione definitiva;
 - l'applicazione dei premi di accelerazione e dell'anticipazione dei corrispettivi;
 - il divieto di condizionare il pagamento dei compensi all'ottenimento di finanziamento e la regolamentazione della revisione dei prezzi;
 - l'incremento per l'uso del Bim (Building information modeling);
 - l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale;
- la disciplina del subappalto ordinario e di quello cd. «qualificante» o «necessario».

Il bando 2 entrerà in vigore il 15° giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ma, secondo i Consigli nazionali, è già «strumento essenziale per la semplificazione e standardizzazione delle procedure di affidamento, ponendosi quale supporto utile al fine di risolvere questioni che, nel tempo, hanno determinato disomogeneità applicativa e contenziosi».

© Riproduzione riservata





Il decreto legge 66/2026 comincerà dalla Camera dei deputati l'iter per l'approvazione

Piano Casa, labirinto di calcoli

Tre parametri tassativi per fare la selezione dei beneficiari

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

Labirinto di calcoli per le vendite e le locazioni calmierate del Piano Casa. E rischio di nullità dei contratti per chi non possiede i requisiti. Per fruire dei benefici dei programmi di edilizia integrata, infatti, bisogna conteggiare e verificare nel tempo il possesso in capo all'interessato dei parametri di reddito in rapporto ai valori soglia degli oneri relativi agli immobili. È quanto prevede il decreto-legge n. 66/2026 ("Disposizioni urgenti per il Piano Casa"), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 104 del 7 maggio 2026, che vuole blindare l'agevolazione a favore dei ceti medi, ma imbastisce complessi meccanismi di monitoraggio. Il dl è stato assegnato alla Camera come A.C.2920.

L'idea del decreto-legge sull'edilizia integrata è dare la possibilità di avere un'abitazione a prezzo scontato a chi è troppo "ricco" per avere una casa popolare e troppo "povero" per comprare/affittare una casa a prezzo pieno.

L'agevolazione non è, dunque, per tutti e questo significa stabilire criteri di selezione e modalità di verifica del possesso iniziale e del successivo mantenimento delle condizioni.

Il decreto-legge fissa tre parametri tassativi: 1) ISEE superiore ai limiti per ottenere la casa popolare; 2) spese collegate alla proprietà o canoni, calcolati ai valori di mercato, superiori al 30% del reddito familiare disponibile; 3) reddito annuo non superiore a 5 volte l'importo an-

nuo di spese/canoni.

Il decreto è perentorio nel riservare le case a prezzo/canone ribassato esclusivamente a chi rientra nei limiti indicati.

In proposito, per quanto riguarda la quantificazione di spese/canoni, si dovrà fare riferimento ai valori di mercato, differenziati per categorie di alloggi e zone territoriali: a tale fine, si dovranno usare i parametri dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, eventualmente corretti da una più realistica analisi delle più recenti transazioni immobiliari. Già tutto ciò non suona come un adempimento semplice, considerato che fanno capolino errori di conteggio e stime incongrue.

Ma gli ostacoli non si esauriscono qui. Il dl stabilisce che in caso di accertamento dell'assenza dei requisiti soggettivi al momento della stipula, il contratto di compravendita o locazione eventualmente stipulato è nullo. Pertanto, è come se il contratto non fosse mai stato stipulato. Al riguardo, quando è viziata la stipula iniziale, il decreto-legge non prevede espressamente la possibilità di conversione del contratto ai valori di mercato. È prevedibile, tuttavia, che su questi profili ci saranno conten-

ziosi difficili da dipanare: sarà compito dei giudici valutare caso per caso come venirne fuori.

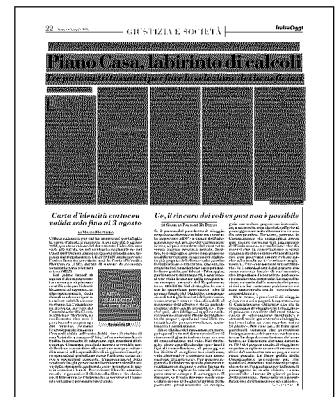
Un meccanismo di conversione è, invece, specificamente disciplinato a proposito delle locazioni. Il caso è quello dell'inquilino rientrante nei requisiti al momento iniziale, il cui reddito cresce suc-

cessivamente. Se le entrate diventano tali da far superare le soglie per due anni consecutivi, le parti, entro 6 mesi (eventualmente su sollecito del comune), devono scegliere tra due opzioni: o il contratto cessa oppure si adeguava il canone al prezzo di mercato. In mancanza di scelta delle parti, il contratto è risolto di diritto. Inoltre, se l'inquilino non avvisa delle sue variazioni reddituali o se il canone non viene aggiornato, l'inquilino stesso dovrà pagare al comune la differenza tra canone calmierato e canone di mercato. Tra l'altro non è definita la natura dell'obbligo di versamento al

comune, anche se assomiglia molto a una sanzione. Nulla è previsto espressamente nel caso di successive diminuzioni reddituali e di eventuale possibilità di ritorno al canone calmierato.

Per assicurare il funzionamento del sistema ci sono un bel po' di adempimenti burocratici: l'inquilino, a pena della risoluzione della locazione, avrà l'obbligo di informare il proprietario e il comune sulle variazioni del reddito; i comuni dovranno controllare periodicamente presso gli uffici fiscali la posizione reddituale e patrimoniale degli interessati per verificare che non ci siano abusi e per sollecitare risoluzioni dei contratti o aggiornamenti del canone; i contratti (anche le compravendite) dovranno essere trasmessi all'agenzia delle entrate; gli uffici finanziari eseguiranno controlli selettivi con comunicazione degli esiti ai comuni.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



EDITORIA

NONNO ARNOLDO INCANTATORE

di Luca Formenton — a pagina XVI

CONTAMINAZIONI

LA VERITÀ E IL TEST DI TURING AL CONTRARIO

di Luca Tremolada

Qualcuno si ricorderà, nel pieno dell'ultima campagna elettorale Usa, le immagini sui social di Taylor Swift con la maglietta pro Trump. Le postò l'attuale presidente degli Stati Uniti. La cantante americana è da sempre democratica e quelle immagini erano state create con l'intelligenza artificiale. I legali dell'artista Usa non riuscirono a portare in tribunale Trump perché dall'altra parte avrebbero invocato il diritto di espressione tutelato dal Primo Emendamento della Costituzione, lasciando intendere che quelle immagini fossero satira e non un tentativo di confondere i fan della cantante. A distanza di tempo, Taylor Swift ha deciso di depositare il proprio volto e la propria voce come marchi per difendersi dai deepfake, cioè dai falsi creati con le AI. Nello

specifico, la pop star ha depositato una fotografia che la ritrae sul palco e due clip audio. Non sappiamo se basteranno a difenderla, ma è indicativo della mancanza di protezione non solo dei vip. Il punto non è più solo difendere un brand, ma difendere l'identità stessa in un contesto in cui le immagini possono essere replicate, alterate, rimesse in circolo senza controllo. I deepfake non sono più un esercizio da laboratorio: sono una commodity. E il diritto, che arriva sempre dopo la tecnologia, prova a rincorrere trasformando tratti umani in proprietà registrata. Ma è una rincorsa in salita.

Il caso Swift racconta bene il passaggio: dall'autenticità come dato implicito all'autenticità come qualcosa da certificare.

E qui il parallelo con il testo è inevitabile. Per anni abbiamo pensato che almeno la scrittura fosse un territorio più stabile. Oggi non lo è più. Non perché i modelli scrivano «meglio» o «peggio», ma perché scrivono in modo indistinguibile. Il dibattito sui modelli automatici di rilevamento dei testi generati da AI nasce proprio da questa illusione: che esista una firma nascosta, un'impronta digitale che permetta

di distinguere umano e macchina.

Non funziona. Non è un problema di maturità tecnologica, è un limite strutturale. Se un modello impara a scrivere come un umano, la distanza statistica tra i due si riduce. E quando quella distanza tende a zero, anche il miglior rilevatore possibile diventa inutile.

E allora la domanda cambia. Non è più «come riconoscere un testo generato da AI». È: che cosa succede alla fiducia quando non possiamo più distinguerlo? La risposta, per ora, non è tecnica. È editoriale. È culturale. Se non possiamo rilevare automaticamente l'origine di un contenuto, l'unica strada è dichiararla. Esplicitare quando e come l'AI entra nel processo. Costruire una relazione di trasparenza con il lettore. Non perché sia un obbligo morale astratto, ma perché diventa un vantaggio competitivo. In un ecosistema dove tutto può essere generato, ciò che conta è chi si assume la responsabilità di quello che pubblica. La conseguenza? Ci ritroveremo a studiare dei test di Turing al contrario. Non per valutare l'umanità delle macchine, ma l'artificialità degli umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Casse, interventi per pensioni congrue

Un «report» confezionato entro la fine dell'anno da sottoporre ai ministeri del Lavoro e dell'Economia basato sull'analisi che sta compiendo un «pool» di magistrati (contabili) delle informazioni sugli investimenti delle Casse previdenziali dei professionisti che erano state richieste e ottenute nel dicembre scorso. È un «appello al senso di responsabilità» del comparto pensionistico privato, affinché si adoperi, usando «in primis» la leva dell'aumento del contributo soggettivo, per perseguire l'obiettivo dell'adeguatezza delle prestazioni, giacché «soprattutto per le giovani generazioni non sarà facile» conquistare un trattamento congruo. È il presidente della sezione controllo Enti della Corte dei conti Antonello Colosimo ad esprimersi così, rispondendo alle domande di *ItaliaOggi* sull'attività di vigilanza degli Istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, e raccontando gli sviluppi dell'iniziativa adottata a pochi giorni dal suo insediamento: alla fine del 2025, infatti, il vertice dell'organismo, con un'iniziativa che sorprese non poco il comparto, spedì alle Casse una lettera con l'intento di ricevere a stretto giro dettagli sulla tipologia di tutti i fondi di investimento (immobiliari e non) nei quali avevano immesso risorse, i nominativi e i recapiti dei direttori finanziari, gli estremi delle Società di gestione del risparmio (Sgr) dei fondi immobiliari, nonché il contratto e/o la convenzione tra l'Ente e la Sgr ed il bilancio aggiornato dei fondi immobiliari.



Antonello Colosimo

L'esame in corso, riferisce, punta a verificare «l'adeguatezza della sostenibilità de-

gli investimenti degli Enti, specie di lungo periodo», la capacità delle strutture interne e della «governance» di compiere le scelte e «l'efficacia dell'operato dei soggetti esterni» agli Istituti, «quali advisor, comitati e similari». E, a seguire, il numero uno della sezione della magistratura contabile conta di poter «formulare indirizzi auspicabilmente correttivi, anche tramite segnalazioni dirette alle Casse controllate, alle Camere e ai ministeri vigilanti». Il segmento, sottolinea, «è di grandissima vivacità, dinamico. Osserviamo come sia sempre più alla ricerca di modalità maggiormente valide di remunerazione del capitale affidato dagli iscritti, con rendimenti e avanzi in generale buoni, di anno in anno». Ecco perché, prosegue Colosimo, con riferimento all'emanando testo governativo sulle operazioni finanziarie (previsto da un decreto di 15 anni fa, 98/2011, ndr), visto che «tutto quel che gira intorno agli Enti è di sempre maggiore appetito, considerati i numeri del patri-

monio (il presidente dell'associazione che li raggruppa, l'Adepp, Alberto Oliveti, nel convegno a Montecitorio promosso dalla Bicamerale sulle gestioni previdenziali guidata dal deputato leghista Alberto Bagnai, ha anticipato che è salito a 132 miliardi, si veda *ItaliaOggi* del 18 e 19 marzo) Parlamento e governo devono affrontare il tema della regolamentazione», anche per «scongiorare la disomogeneità nelle valutazioni del rischio di investimento tra i diversi Enti».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi | LAVORO E PREVIDENZA | 29 maggio 2026

Debiti Inail, rateazione lunga

Da oggi possibile chiedere la dilazione fino a 60 rate

A partire da oggi, i lavoratori che hanno contratto debiti con Inail possono chiedere la dilazione della rata in 60 rate mensili. La nuova normativa, che entrerà in vigore il 1° giugno, è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione dell'Inail il 25 maggio scorso. La dilazione sarà possibile per tutti i lavoratori che hanno contratto debiti con Inail a partire dal 1° gennaio 2025. La nuova normativa prevede che i lavoratori potranno chiedere la dilazione della rata in 60 rate mensili, con un'anticipazione di 10 rate. La dilazione sarà possibile per tutti i lavoratori che hanno contratto debiti con Inail a partire dal 1° gennaio 2025. La nuova normativa prevede che i lavoratori potranno chiedere la dilazione della rata in 60 rate mensili, con un'anticipazione di 10 rate. La dilazione sarà possibile per tutti i lavoratori che hanno contratto debiti con Inail a partire dal 1° gennaio 2025.

Impiegati e pendolari, alcuni nuovi fondi Inail

Inail ha lanciato una nuova serie di fondi di investimento, pensati per rispondere alle esigenze di risparmio e previdenza dei lavoratori dipendenti e pendolari. I nuovi fondi sono stati creati in collaborazione con i principali gestori di fondi italiani e sono destinati a offrire ai lavoratori un'alternativa valida e sicura per la gestione del proprio patrimonio. I fondi sono suddivisi in diverse categorie, tra cui azioni, obbligazioni e bilanciati, e sono disponibili in diverse versioni, a seconda delle esigenze del lavoratore. Inail ha anche creato una nuova serie di fondi di investimento, pensati per rispondere alle esigenze di risparmio e previdenza dei lavoratori dipendenti e pendolari. I nuovi fondi sono stati creati in collaborazione con i principali gestori di fondi italiani e sono destinati a offrire ai lavoratori un'alternativa valida e sicura per la gestione del proprio patrimonio. I fondi sono suddivisi in diverse categorie, tra cui azioni, obbligazioni e bilanciati, e sono disponibili in diverse versioni, a seconda delle esigenze del lavoratore.

159329-IT001Q



ARTWORK CHIARA RIVA

Agenti di Commercio
ENPAFENASARCO

Farmacisti **DOVE INVESTONO LE CASSE DI PREVIDENZA**

CNPADC *Periti Industriali* **E.P.P.I.**
Dottori Commercialisti

**Viaggio nelle pensioni
dei professionisti**

INARCASSA *Ingegneri e Architetti* **CN**
Ragionieri **PR**

Avvocati **CASSA FORENSE** *Medici* **ENPAM** *Notari* **C.N.N.**

Dall'analisi dei bilanci 2025 già disponibili emergono le scelte di portafoglio più o meno aggressive dei vari enti pensionistici privati. Ecco i rendimenti conseguiti lo scorso anno che ripagano i maggiori rischi e quelli che lasciano ancora a desiderare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Plus24

ENPAFENASARCO
Farmacisti
DOVE INVESTONO LE CASSE DI PREVIDENZA

CNPADC *Periti Industriali* **E.P.P.I.**
Dottori Commercialisti

**Viaggio nelle pensioni
dei professionisti**

INARCASSA *Ingegneri e Architetti* **CN**
Ragionieri **PR**

Avvocati **CASSA FORENSE** *Medici* **ENPAM** *Notari* **C.N.N.**

Il viaggio di sempre professionisti. Equilibrio per scegliere.

Coverstory

**Casse previdenziali
Nel 2025
rendimenti
tra il 5 e 10%**

7.6%	6.9%	7.23%	6.7%
5.2%	5.4%	5.7%	5.9%
6.2%	6.4%	6.7%	6.9%

5%	5.58%	6.7%	5.23%	6.2%
5.2%	5.4%	5.7%	5.9%	6.1%
6.2%	6.4%	6.7%	6.9%	7.1%

159329



Casse previdenziali Nel 2025 rendimenti tra il 5 e 10%

Dall'analisi dei primi bilanci 2025 approvati emerge che l'esposizione ad asset rischiosi non è stata ampiamente ricompensata

Pagine a cura di
Marcello Frisone

Anche le Casse di previdenza dei liberi professionisti italiani hanno beneficiato nel 2025 dell'andamento favorevole dei mercati finanziari, ma con risultati differenziati. I rendimenti lordi si collocano in un intervallo, che va dal 5% fino a valori prossimi o superiori al 7% per diversi enti previdenziali, mentre nel caso della Cassa forense la performance finanziaria (9,9%) risulta significativamente più elevata.

Chi ha saputo combinare esposizione ai mercati azionari e investimenti in asset alternativi ha registrato i risultati più robusti, mentre approcci più prudenti con maggiore peso di liquidità e immobiliare si collocano su livelli più contenuti.

Dai nove bilanci 2025 messi a disposizione dalle Casse più tempestive nell'approvarli, emerge un'asset allocation molto differenziata.

Azioni e bond

La componente obbligazionaria (senza considerare quella presente all'interno di fondi e gestioni patrimoniali) è presente in tutte le Casse, ma con livelli molto variabili. La Cassa degli avvocati guida con il 44%, seguita dai farmacisti (42,3%), dai dottori commercialisti (38,4%) e dagli ingegneri e architetti (37,3%). I periti industriali si attestano al 36%, mentre l'Enpam si ferma al 32,2 per cento. Nel portafoglio di Enasarco le obbligazioni figurano con un'incidenza pari al 22,8 per cento.

Sul fronte azionario, Inarcassa (ingegneri e architetti) si distingue per la quota più elevata di investimenti (26,26%), seguita dalla Cassa

dei medici (24,7%), dei periti industriali (22%) e degli agenti di commercio (21%). Gli enti pensione degli avvocati e dei commercialisti si collocano su livelli più contenuti (rispettivamente 20% e 19,7%).

I dati relativi a obbligazioni e azioni non sono rappresentati in modo uniforme nei bilanci. In alcune Casse l'esposizione complessiva alle diverse asset class è esplicitata anche per fondi e gestioni, mentre in altre — come farmacisti, ragionieri e notariato — una quota rilevante del portafoglio è incorporata nei veicoli delegati, rendendo meno immediata la lettura dell'asset allocation.

Investimenti immobiliari

Quattro enti previdenziali dei professionisti su nove presentano una componente immobiliare significativa. In testa si collocano Enasarco ed Enpam con un'esposizione rispettivamente del 25,9% e del 22,9% del patrimonio.

La Cassa dei ragionieri destina al mattone il 17% del portafoglio, segue Inarcassa con il 14,6%, mentre rimane più contenuta la presenza di investimenti nel real estate per gli avvocati (12%) e per i notai (11,5%).

Gli asset alternativi

Private equity, private debt e infrastrutture rappresentano una componente sempre più rilevante in alcune casse: in testa i dottori commercialisti (23,8%), seguiti da avvocati (18%), periti industriali (15,50%), ingegneri e architetti (14%), agenti di commercio (12,6%), medici (11,5%) e ragionieri (6,3%). Negli altri casi questi investimenti non sono distinguibili perché incorporati nelle gestioni delegate o rappresentati nei bilanci in forma meno leggibile.

Fondi e gestioni patrimoniali

Tre casse delle nove esaminate presentano una quota preponderante del patrimonio investita tramite fondi comuni e gestioni patrimoniali, con una rappresentazione di bilancio che non consente di ricostruire con precisione la ripartizione finale tra le diverse asset class. Il caso più estremo è quello del notariato, che concentra ben il 74,1% del patrimonio in fondi e gestioni.

La Cassa dei ragionieri si attesta al 61,2%, seguita dall'ente pensione dei farmacisti, dove questa componente raggiunge il 40,7 per cento. Anche le altre Casse fanno ricorso a strumenti gestiti, ma nei rispettivi bilanci

l'esposizione finale ad azionario, obbligazionario, alternativi e immobiliare viene generalmente esplicitata in modo più dettagliato.

Andamento dei rendimenti

«Nel 2025 - afferma Vincenzo Cagnetta, analista e consulente finanziario indipendente dello Studio Enca - i rendimenti risultano eterogenei. Le Casse con maggiore esposizione ai mercati finanziari — in particolare azionario e investimenti alternativi — si collocano generalmente su livelli intorno al 7%, mentre quelle con asset allocation più prudenti si attestano su valori compresi tra 5 e 6 per cento. In alcuni casi, come per la Cassa Forense, la differenza tra performance finanziaria e rendimento contabile evidenzia come una parte dei risultati, legata alle plusvalenze non realizzate, non sia pienamente riflessa nei dati di bilancio. Nel complesso - chiosa Cagnetta - emerge un trade-off evidente: l'immobiliare e la liquidità contribuiscono alla stabilità dei portafogli, ma in un contesto di mercati positivi possono incidere negativamente sul livello dei rendimenti complessivi».

m.frisone@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI. Gli investimenti degli enti privati nel 2025

Per l'Enpam la quota di immobiliare arriva al 23%

MEDICI E ODONTOIATRI



Rendimento lordo
7,6%

Peso significativo della componente immobiliare per gli investimenti dell'Enpam. La struttura del portafoglio è ampia e diversificata con un patrimonio complessivo di 29,5 miliardi. La quota obbligazionaria si attesta a 9,5 miliardi (32,2% del portafoglio), confermandosi come strumento di stabilizzazione del portafoglio. A questa si affianca una componente azionaria rilevante di 7,3 miliardi (24,7%), che contribuisce in maniera significativa alla generazione di rendimento nel medio-lungo periodo.

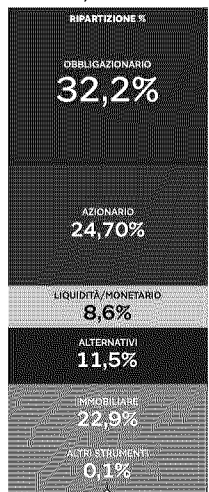
L'elemento più caratterizzante è tuttavia l'esposizione immobiliare di 6,8 miliardi di euro (22,9%), tra le più elevate nel panorama delle Casse previdenziali. Questo posizionamento evidenzia una strategia orientata agli asset reali, in grado di offrire flussi relativamente stabili e una parziale protezione dall'inflazione.

Gli investimenti alternativi (private equity, private debt e infrastrutture) ammontano a 3,4 miliardi (11,5%) e contribuiscono alla ulteriore diversificazione del portafoglio. La liquidità si mantiene su livelli non trascurabili, pari a 2,5 miliardi (8,6%), mentre residuale è la componente classificata come altri strumenti.

L'Enpam, infine, registra nel 2025 un rendimento lordo del 7,6%, tra i più elevati del settore, sostenuto dal contributo delle asset class più dinamiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale patrimonio
29,5 mld €



Cassa forense diversifica molto con asset alternativi

AVVOCATI



Rendimento lordo
9,9%

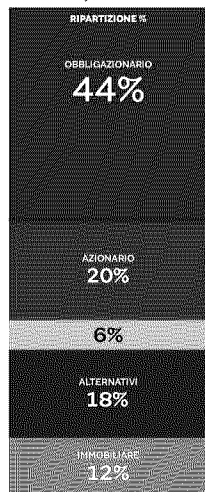
Asset alternativi e azioni spingono le performance della Cassa Forense che evidenzia anche una struttura ampia e diversificata su un patrimonio investito di 20,5 miliardi. Nel 2025 la cassa previdenziale degli avvocati ha registrato una performance del 9,9%, la più elevata tra le casse analizzate, a fronte di un rendimento contabile della gestione significativamente più contenuto (circa il 3,9%), per effetto dei criteri prudenziali di contabilizzazione che non includono le plusvalenze non realizzate.

L'asset allocation presenta una prevalenza del comparto obbligazionario (44%), affiancato da una componente azionaria del 20% e da una quota di liquidità del 6 per cento. Particolarmente rilevante è il peso degli investimenti alternativi, che raggiungono complessivamente il 18% del portafoglio, includendo strumenti illiquidi, illiquidi e infrastrutture. La componente immobiliare si attesta al 12 per cento.

Nel complesso, la Cassa forense mantiene un profilo di investimento prudenziale nella composizione, ma con elementi di diversificazione che, in presenza di condizioni di mercato favorevoli, consentono di generare performance finanziarie elevate.

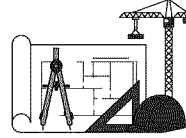
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale patrimonio
20,5 mld €



Inarcassa predilige i bond e non disdegna l'equity

INGEGNERI E ARCHITETTI



Rendimento lordo
7,27%

In Inarcassa prevale la componente obbligazionaria, affiancata da una quota rilevante di azioni e da una presenza significativa di investimenti alternativi e immobili.

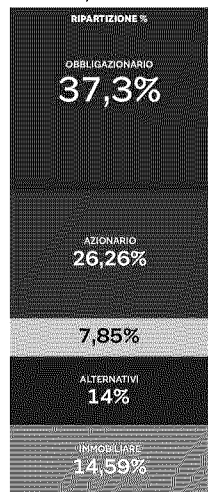
La quota obbligazionaria si attesta a 6,4 miliardi (37,3% del portafoglio complessivo di 17,1 miliardi), rappresentando appunto la componente principale del portafoglio. A questa si affianca una componente azionaria di 4,5 miliardi (26,26%), su livelli relativamente elevati rispetto ad altre Casse.

Gli investimenti alternativi (private equity, private debt e infrastrutture) ammontano a 2,4 miliardi (14%) e sono una componente significativa in termini di diversificazione, affiancata da una quota immobiliare di 2,5 miliardi (14,59%), che contribuisce alla stabilità complessiva del portafoglio. Inarcassa nel 2025 ha registrato un rendimento lordo del 7,27%, sostenuto dall'andamento della componente mobiliare, in particolare azionaria e dagli investimenti alternativi.

Nel complesso Inarcassa ha una struttura bilanciata, con una presenza significativa sia di strumenti tradizionali sia di investimenti illiquidi, in un quadro orientato alla diversificazione del portafoglio nel medio-lungo periodo.

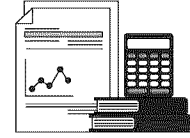
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale patrimonio
17,1 mld €



Cnpadc punta il 23 per cento su investimenti illiquidi

DOTTORI COMMERCIALISTI



Rendimento lordo
6,7%

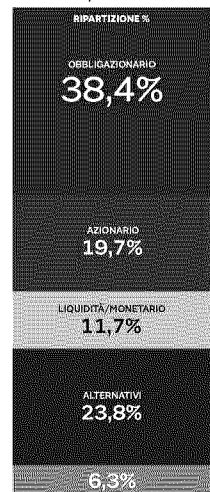
Significativa presenza di investimenti alternativi nella Cassa dei dottori commercialisti (Cnpadc, patrimonio di 14,3 miliardi). I bond si attestano a 5,5 miliardi (38,4% del portafoglio), rappresentando comunque la quota principale degli investimenti. L'azionario, 2,8 miliardi (19,7%), si colloca su livelli più contenuti rispetto ad altre Casse, mentre la liquidità raggiunge 1,7 miliardi (11,7%), evidenziando un livello non trascurabile di disponibilità a breve.

Come anticipato, l'elemento distintivo è rappresentato dagli investimenti alternativi (3,4 miliardi, 23,8% del portafoglio), una delle incidenze più elevate nel panorama delle casse previdenziali. In questa categoria rientrano private equity, private debt e altre forme di investimento illiquido, che contribuiscono alla diversificazione del portafoglio e alla ricerca di rendimento. Più contenuta, invece, la componente immobiliare, 906 milioni (6,3%). La Cassa ha registrato nel 2025 un rendimento lordo del 6,7%, sostenuto dal contributo delle componenti più dinamiche del portafoglio.

Nel complesso, Cnpadc si distingue per una struttura che, pur mantenendo una base obbligazionaria rilevante, ha un modello orientato alla diversificazione attraverso strumenti illiquidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale patrimonio
14,3 mld €

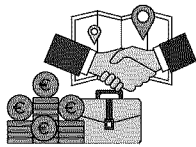


(*) Fondi comuni e gestioni patrimoniali non sono specificate le asset class. (**) Rendimento contabile, quello finanziario non è riportato nel bilancio



In Enasarco forte presenza di asset reali e liquidità

AGENTI DI COMMERCIO



Rendimento lordo
5%

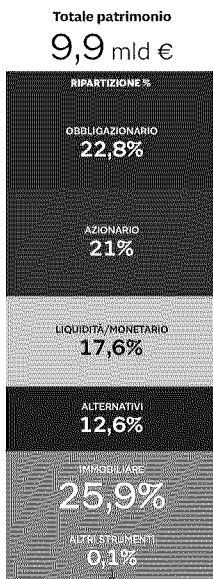
Forte presenza di asset reali e di liquidità in Enasarco che vanta un patrimonio complessivo di 9,8 miliardi. La componente obbligazionaria si attesta a 2,2 miliardi (22,8% del portafoglio), mentre quella azionaria raggiunge 2,1 miliardi (21%), entrambe su livelli più contenuti rispetto alla media del settore. A queste si affianca una quota di liquidità pari a circa 1,7 miliardi (17,6%): un'incidenza quest'ultima elevata, che riflette un approccio più prudente nella gestione.

Anche la componente immobiliare (2,5 miliardi, 25,9% del portafoglio) ha un forte peso. Questa esposizione evidenzia un orientamento significativo verso asset reali, con l'obiettivo di generare flussi stabili nel tempo. Gli investimenti alternativi si attestano a 1,2 miliardi (12,6%), contribuendo alla diversificazione del portafoglio.

Enasarco ha registrato nel 2025 un rendimento lordo del 5%, inferiore rispetto alle casse con maggiore esposizione ai mercati finanziari, proprio a causa dell'elevata quota di immobiliare e soprattutto di liquidità.

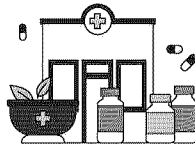
Nel complesso, la struttura del portafoglio appare orientata alla prudenza configurando un modello gestionale più difensivo rispetto ad altri enti previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enpaf ricorre anche alle gestioni delegate

FARMACISTI



Rendimento lordo
5,58%**

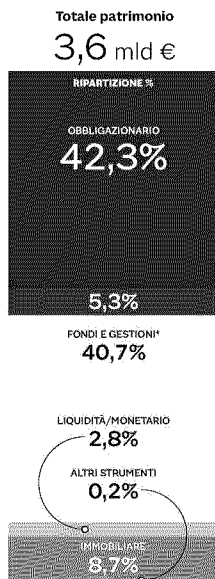
Asset allocation prudente con una significativa presenza della componente obbligazionaria e delle gestioni delegate, quella dell'Enpaf (patrimonio di 3,6 miliardi). La componente obbligazionaria rappresenta la quota principale, con 1,5 miliardi (42,3% del portafoglio), confermando un'impostazione orientata alla stabilità e al contenimento della volatilità.

Molto rilevanti anche fondi e gestioni patrimoniali pari a 1,46 miliardi (40,7%). Pur trattandosi di strumenti utilizzati anche da altre casse previdenziali, nel caso dell'Enpaf il bilancio non consente di individuare con precisione la ripartizione finale tra le diverse asset class delle gestioni delegate.

La componente azionaria diretta risulta limitata, 188 milioni (5,3%), ma questo dato non consente di cogliere l'effettiva esposizione complessiva all'azionario, che può essere in parte contenuta all'interno dei fondi e delle gestioni delegate. La liquidità si attesta a 100 milioni (2,8%), mentre la componente immobiliare è di 312 milioni (8,7%).

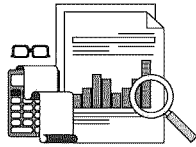
Nel 2025 Enpaf ha registrato un rendimento lordo del 5,58%. Il dato disponibile è di natura contabile e, coerentemente con i criteri prudenziali di bilancio, non include le plusvalenze non realizzate che vengono invece considerate nei rendimenti calcolati a valori di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cnpr ha il 61% del portafoglio in fondi comuni e gestioni

RAGIONIERI



Rendimento lordo
6-7%

Forte ricorso alla gestione indiretta per i ragionieri. Fondi e gestioni patrimoniali raggiungono infatti il 61,2% del totale (2,7 miliardi), configurando una delle incidenze più alte tra le casse analizzate.

Le esposizioni dirette alle principali asset class risultano invece contenute. La componente obbligazionaria si attesta al 5,3%, mentre quella azionaria è del 3,8%, valori significativamente inferiori rispetto ad altri enti e coerenti con una rappresentazione di bilancio in cui una quota rilevante del patrimonio è investita tramite gestioni. La liquidità rappresenta il 6,5% del portafoglio, mentre gli immobili si attestano al 17%, contribuendo alla stabilità complessiva.

Gli investimenti alternativi sono pari al 6,3% del patrimonio. Il bilancio ne esplicita la quota complessiva attraverso fondi dedicati, pur senza consentire una ricostruzione puntuale delle singole esposizioni sottostanti. Sono inoltre presenti fondi immobiliari inclusi nella componente real estate.

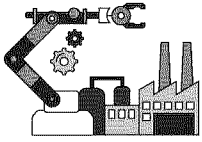
Cnpr ha registrato nel 2025 un rendimento lordo stimato tra il 6% e il 7% che suggerisce un'esposizione ai mercati finanziari non trascurabile, non immediatamente visibile nelle voci di bilancio in quanto incorporata nei fondi e nelle gestioni patrimoniali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eppi orientata a contenere il rischio e la volatilità

PERITI INDUSTRIALI



Rendimento lordo
5,27%

Buona diversificazione con forte presenza di liquidità per Cassa dei periti industriali. La gestione degli investimenti di Eppi evidenzia una struttura orientata al contenimento del rischio e della volatilità, con un patrimonio investito di 2,3 miliardi e un rendimento lordo nel 2025 pari al 5,27 per cento.

L'asset allocation mostra un'ampia diversificazione tra le principali classi di attivo. La componente obbligazionaria rappresenta complessivamente circa il 36% del portafoglio (il 22% di titoli governativi e il 14% tra bond corporate e high yield), mentre l'azionario si attesta al 22% per cento. Rilevante anche la quota di liquidità, pari al 19%, che rappresenta uno dei livelli più elevati tra le Casse analizzate.

Un elemento distintivo è rappresentato dal peso degli investimenti alternativi, che nel complesso raggiungono circa il 15,5% del portafoglio. La componente immobiliare, detenuta attraverso fondi comuni, si attesta invece al 7,5 per cento.

Nel complesso, l'Eppi si distingue per un approccio prudentiale, dove la liquidità rappresenta uno degli elementi centrali nella definizione del profilo del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

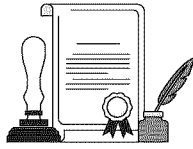
Totale patrimonio
2,3 mld €



Fonte: elaborazione Studio Enca su dati bilancio 2025 delle Casse previdenziali

La Cassa del notariato delega molto ai gestori terzi

NOTAI



Rendimento lordo
6,29%

Elevatissimo ricorso a fondi e gestioni patrimoniali per la Cassa del notariato che investe su di essi il 74,1% del patrimonio totale di 1,9 miliardi. Le esposizioni dirette alle principali asset class risultano estremamente contenute.

Rispettivamente le componenti obbligazionarie e azionarie dirette si attestano al 14,3% e 0,02%, evidenziando come l'esposizione ai mercati sia in larga parte incorporata nei veicoli gestiti. Non emergono inoltre componenti significative di liquidità, né risultano distintamente identificabili investimenti alternativi o altre categorie residuali.

La componente immobiliare si attesta all'11,5%, contribuendo alla diversificazione complessiva del portafoglio, pur in un contesto in cui la leggibilità diretta dell'asset allocation resta limitata.

La Cassa del notariato ha registrato nel 2025 un rendimento lordo del 6,3% che si inserisce in un contesto di gestione fortemente delegata, in cui la composizione sottostante del portafoglio non è pienamente ricostruibile sulla base delle sole informazioni di bilancio. Nel complesso, il modello di investimento è fortemente accentrato sulla delega a gestori esterni, che consente un'esposizione diversificata ai mercati ma riduce la trasparenza della distribuzione effettiva tra le diverse asset class.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Totale patrimonio
1,9 mld €



IMMOBILIARE
11,5%



Pagamenti Pa, più flessibilità sui debiti fiscali degli autonomi

Professionisti

Obbligo di saldare le parcelle dopo la compensazione
Verso un debutto soft

Debutto soft per la stretta sui pagamenti della Pa ai professionisti. Allo studio un emendamento al decreto fiscale per rendere meno gravoso il nuovo obbligo per le pubbliche amministrazioni di compensare prima i debiti iscritti a ruolo dei professionisti e poi di pagare le eventuali somme residue per le parcelle.

Mobili e Parente — a pag. 2

Pagamenti della Pa, più flessibilità sui debiti fiscali degli autonomi

Decreto fiscale. Allo studio un'informativa per consentire il debutto soft della stretta sui compensi ai professionisti che scatterà dal 15 giugno

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Un debutto soft per la stretta sui pagamenti Pa ai professionisti. Allo studio c'è l'intenzione di rendere meno gravoso il nuovo obbligo per le pubbliche amministrazioni di compensare prima i debiti iscritti a ruolo dei professionisti e poi di pagare le eventuali somme residue per le parcelle. Un'intenzione che potrebbe imboccare la strada di un emendamento al decreto fiscale in corso di conversione al Senato, considerando i tempi ormai strettissimi. L'obbligo, infatti, prevede uno start a partire dal prossimo 15 giugno come stabilito dal testo finale della norma inserita in manovra, partorita tra l'altro dopo lunghe trattative parlamentari. Quando manca poco più di un mese al debutto si sono rialzate in coro tutte le voci delle associazioni dei professionisti che chiedono uno stop alla

disposizione, contestando di correre il rischio di diventare un bancomat per l'Erario.

L'idea che sta prendendo piede, se dovessero rimanere le contrarietà politiche al rinvio, è quella di scegliere la strada della compliance nei confronti dei professionisti che hanno un carico iscritto a ruolo con agenzia delle Entrate Riscossione (Ader). La strada potrebbe essere quella di un'informativa o un alert (come tra l'altro già auspicato su «Il Sole 24 Ore» del 9 gennaio) per ricordare al lavoratore autonomo che non ha pagato una o più cartelle di dover prima saldare il conto, altrimenti la Pa per cui ha svolto una consulenza (o un altro tipo di attività) sarà obbligata prima a compensare l'importo dovuto alla riscossione e poi a corrispondere la parte residua della cartella. Un meccanismo su misura per i professionisti, che va in deroga rispetto alla regola

già esistente: in base a questa regola per i pagamenti oltre i 5mila euro è necessario che le Pa prima verifichino che non ci siano cartelle non saldate almeno per lo stesso importo. In caso affermativo, non procedono al pagamento e segnalano la circostanza all'agente della riscossione competente per far scattare le azioni di recupero delle somme iscritte a ruolo. Di fatto, in questo modo si crea una doppia discriminazione. Da un lato tra professionisti e altre tipologie di beneficiari di pagamenti Pa: basti pensare a chi è affidatario di appalti pubblici di vario tipo. Anche perché – seppure paradossale – basta una cartella di un euro per bloccare qualsiasi pagamento a un professionista. È anche vero che da quest'anno è scattata anche una stretta su misura che riguarda i dipendenti pubblici morosi per almeno 5mila euro e che impatta sul pagamento dello stipendio, del salario o di altre inden-



nità relative al rapporto di lavoro o di impiego per importi superiori a duemilacinquecento euro. Ma è evidente che il rapporto tra una Pa e un operatore economico privato è basato su posizioni diverse e potrebbe anche non necessariamente presupporre una continuità nel tempo. Poi c'è un altro discorso che non si può sottovalutare: perché colpire solo i professionisti con cartelle con agenzia delle Entrate Riscossione e non quelli con debiti con altri agenti della riscossione, come ad esempio quelli locali per cui il meccanismo di verifica non scatterebbe.

Troppi "inceppamenti" che rischiano di far partire già azzoppata una norma che, secondo le inten-

zioni iniziali, era nata per risolvere situazioni di disallineamento tra i pagamenti delle Pa (durante l'iter di correzione della norma iniziale si era parlato molto dei gratuiti patrocini) e la mancata "rispondenza" dei compensi percepiti nei versamenti alle casse professionali di appartenenza. Ora i nodi vengono al pettine con l'approssimarsi della scadenza. La partita non è tecnica (visto che alla norma tra l'altro non è iscritto maggior gettito) ma tutta politica. Spetterà a Governo e Parlamento decidere che cosa fare. Le possibili soluzioni sono tre. La linea dura facendo scattare comunque la tagliola ai compensi dal 15 giugno. Lo slittamento, che sarebbe anche la strada

più semplice, rinviando tutto al 2027 e facendo poi giocare in legge di Bilancio (l'ultima prima della fine della legislatura e delle elezioni) la partita su come e se intervenire. Oppure un compromesso tra le due, prevedendo un ritocco e introducendo l'alert che potrebbe anche dare una difesa al professionista nei casi in cui le pretese fossero infondate perché, ad esempio, relative a cartelle non notificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Resta sul tavolo
l'ipotesi di un rinvio
per decidere
se e come intervenire
in legge di bilancio**



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La commissione giustizia della Camera corregge la riforma forense

La consulenza resta libera

L'attività non sarà un monopolio degli avvocati

DI LUCIA BASILE

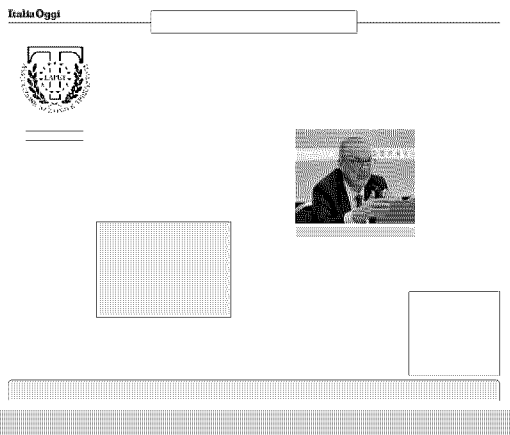
Riforma forense: la consulenza legale resta libera. La commissione giustizia della Camera ha approvato un emendamento che segna una svolta decisiva per il panorama professionale italiano. Il punto cardine sta nel fatto che la consulenza legale non sarà un monopolio esclusivo degli avvocati, preservando così la libertà di scelta per cittadini e imprese. L'emendamento non introduce una riserva assoluta a favore dell'avvocatura, ma ne delinea con precisione i confini. La consulenza e l'assistenza stragiudiziale diventano competenza esclusiva degli avvocati solo quando si verificano contemporaneamente determinate condizioni: l'attività sia connessa all'attività giurisdizionale e sia svolta in modo continuativo, sistematico e organizzato. In ogni altro scenario, la consulenza resta un'attività libera. Soddisfazione espressa dal presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, che ha sottolineato come il testo ristabilisca un necessario equilibrio nel sistema: «Questa scelta blinda le aree di competenza dei tributaristi. È un chiarimento fondamentale che tutela il pluralismo e garantisce a cittadini e imprese la possibilità di continuare ad avvalersi dei propri consulenti di fiducia senza barriere improprie».

Ricordiamo che la Lapet, insieme ad altre sigle di categoria, aveva sollevato la questione con forza (si veda ItaliaOggi del 25 aprile 2026), temendo che attività storicamente svolte da professionisti come i tributaristi venissero limita-

te ingiustamente. Pertanto, l'emendamento approvato conferma che tali preoccupazioni erano fondate. «Occorre riconoscere che il successo della proposta è frutto di un dialogo istituzionale che ha visto protagonisti i relatori della riforma e i membri della commissione giustizia, che hanno dimostrato capacità di ascolto e confronto con le organizzazioni di rappresentanza professionale - ha aggiunto Falcone - Il risultato finale è un sistema professionale più solido e moderno: un mercato della consulenza libero e concorrenziale, basato sull'effettiva competenza e orientato al beneficio dell'intero sistema Paese».

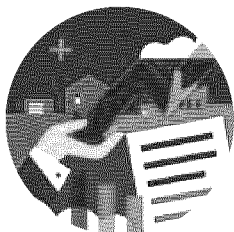
© Riproduzione riservata

Falcone: «Questa scelta blinda le aree di competenza dei tributaristi. È un chiarimento fondamentale che tutela il pluralismo e garantisce a cittadini e imprese la possibilità di continuare ad avvalersi dei propri consulenti di fiducia senza barriere improprie»





Incentivi/1
Iperammortamento,
l'acconto del 20%
va versato per ogni
singolo bene



Roberto Lenzi
— a pag. 24

Iperammortamento, acconto del 20% per ogni singolo bene

Decreto Mimit-Mef

Il ricalcolo del versamento anche se l'impresa presenta un progetto combinato

Rispetto a Transizione 5.0 non si può cambiare idea sull'ordine dei pagamenti

Roberto Lenzi

Iperammortamento: il 20% deve essere pagato per ogni singolo bene, anche se l'impresa presenta un progetto combinato. Questa è la prima differenza rispetto a Transizione 5.0. I beni non possono variare, mentre gli importi possono già diminuire in questa fase, riducendo il valore del 20% da versare e adeguando l'importo dell'investimento. Ogni progetto deve essere ubicato in una struttura produttiva già identificata e già in sede di domanda iniziale l'impresa deve prevedere date di ultimazione e interconnessione presunte. La fine lavori per il fotovoltaico differisce dal concetto di ultimazione dell'investimento previsto per i macchinari.

Acconto del 20% sul singolo bene

Nel nuovo impianto agevolativo, la comunicazione di conferma dell'investimento assume un ruolo particolarmente rilevante. I beni indicati nella comunicazione preventiva non possono essere sostituiti con beni diversi nella fase successiva, mentre gli importi possono già diminuire, con conseguente riduzione del valore del 20% da versare e adeguamento dell'ammontare dell'investimento confermato. Tale comunicazione deve indicare la data e l'importo del pagamento relativo all'ultima quota dell'acconto necessario al raggiungimento del 20% del costo di acquisizione di ciascun bene, riportando anche i dati identificativi delle fatture relative ai costi agevolabili. Questo passaggio differisce in maniera significativa rispetto alla disciplina di Transizione 5.0: in quel caso, infatti, era sufficiente documentare il pagamento di un acconto pari almeno al 20% del valore complessivo della domanda, con la sola distinzione tra beni rientranti negli elenchi agevolabili e beni destinati all'autoconsumo energetico. Questa scelta è giustificata dal fatto che, nell'ambito dell'iperammortamento, l'impresa può comunicare l'ultimazione del progetto in maniera distinta per i diversi beni,

anche qualora la domanda iniziale sia unica, senza che l'agevolazione sia necessariamente ancorata a un unico progetto complessivo.

Ubicazione investimenti e dati previsionali

Un ulteriore elemento di attenzione riguarda l'ubicazione degli investimenti. Ogni progetto deve essere riferito a una struttura produttiva già identificata. Secondo la definizione contenuta nel decreto, deve essere un sito costituito da una o più unità locali o stabilimenti insistenti sulla medesima particella catastale o su particelle contigue, finalizzato alla produzione di beni o all'erogazione di servizi e dotato di autonomia tecnico-funzionale e organizzativa. L'impresa deve trasmettere una o più comunicazioni preventive per ciascuna struttura produttiva cui si riferiscono gli investimenti. La comunicazione deve contenere, tra l'altro, i dati identificativi degli investimenti, che devono corrispondere ai beni agevolabili indicati negli allegati IV e V alla legge di riferimento. Già in questa fase deve essere indicata la data prevista di interconnessione dei beni. La comunicazione preventiva deve inoltre riportare la tipologia e l'ammontare degli investimenti nei beni desti-



nati all'autoproduzione e all'autoconsumo da fonti di energia rinnovabile, nonché la data prevista di entrata in funzione. Devono poi essere evidenziati i dati relativi all'applicazione della maggiorazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria.

Ultimazione lavori

Particolare attenzione deve essere riservata anche alla distinzione tra il completamento degli investimenti in beni strumentali e la fine lavori degli impianti per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili. Per i macchinari, il completamento degli investimenti coincide con la data di effettua-

zione dell'investimento secondo le regole generali previste dall'articolo 109 del Tuir, a prescindere dai principi contabili adottati. Per gli investimenti in beni materiali nuovi strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, invece, rileva la data di fine lavori. Il decreto definisce tale momento come l'installazione di tutte le macchine e di tutti i dispositivi elettromeccanici, nonché l'ultimazione delle opere civili funzionali all'esercizio degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, in conformità con il progetto autorizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i macchinari, il completamento degli investimenti coincide con la data di effettuazione



Da trasmettere una o più comunicazioni preventive per ciascuna struttura produttiva cui si riferiscono i progetti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole
24 ORE

Dividendi, trimestre record (+6,7%)

Ormai, fonti rinnovabili, è urgente accelerare sulle responsabilità

Pagamenti P.a. più flessibilità sui debiti fiscali degli autonomi

AGRIDE

Norme & Tributi

Repowering a rischio di tassazione ordinaria

159329